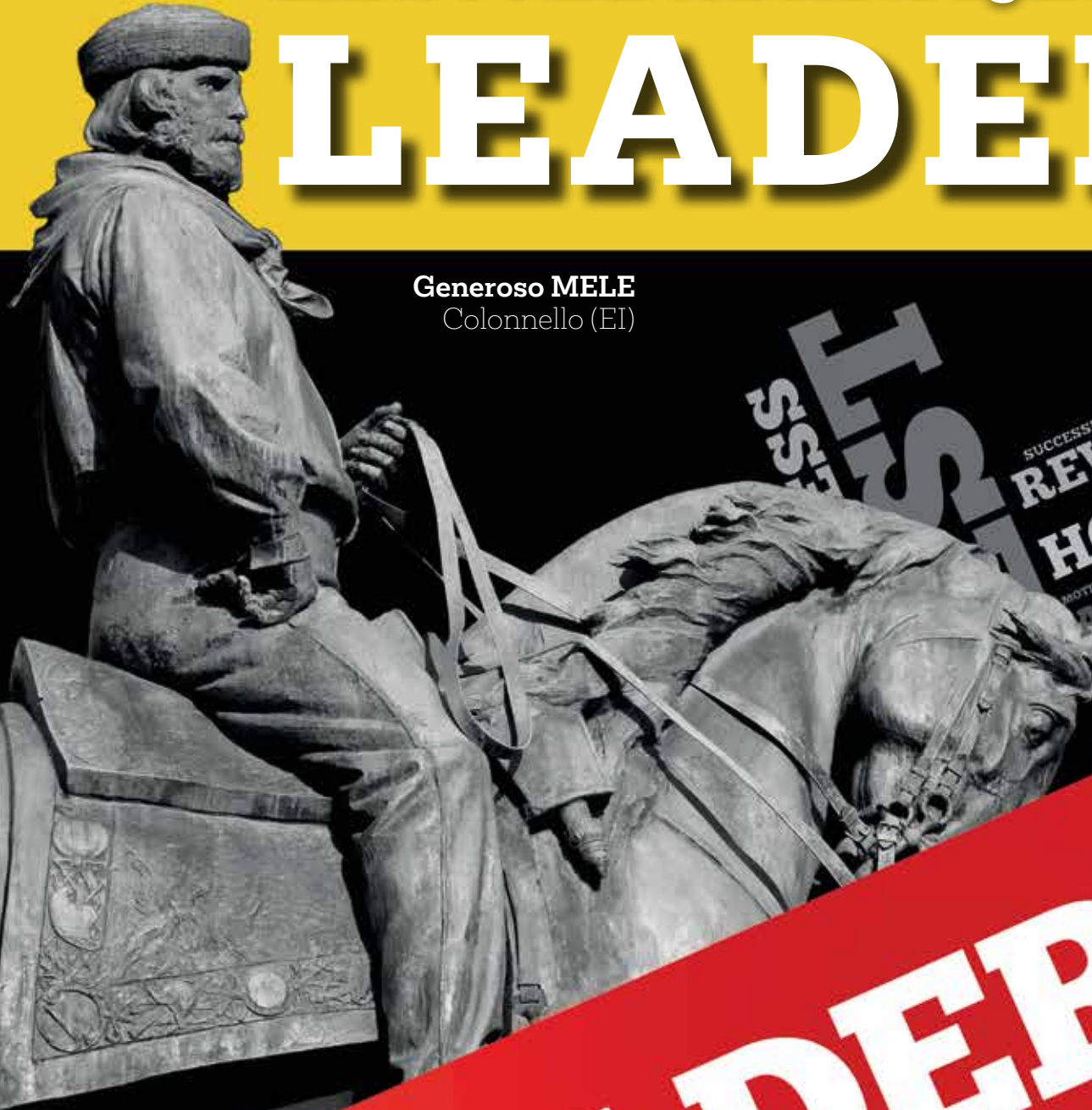


Esiste o è mai esistita la figura del

# LEADER

Generoso MELE  
Colonnello (EI)



LEADERST

OPPORTUNITY  
TROPHY  
REWARD  
WIN  
MOTIVATION  
SUCCESSFUL  
CELEBRATION  
WINNER

SUCCESSFUL  
REWARD  
HONOUR  
MOTIVATION  
ENCOURAGEMENT  
ACHIEVEMENT  
LEADER



# IDEALE?

TOP  
LEADERSHIP  
WIN SUCCESSFUL  
MOTIVATION  
INSPIRING  
MOTIV  
SUC

HELP

STO  
SUCCE  
FIRST



Esiste o è mai esistita la figura del leader ideale? I condottieri, gli esperti capi o i magnifici comandanti che la storia ci ha trasmesso possono ancora essere valutati dei validi modelli per l'attuale figura del capo? La tematica ha costantemente ispirato letterati, storici, filosofi e grandi artisti, che vittime della seduzione senza tempo di uomini come Giulio Cesare, Alessandro Magno o Giuseppe Garibaldi, ne hanno esaltato le gesta, delineato le conquiste e le imprese, esaminato i meriti e i difetti, talvolta celebrando le loro umane virtù al punto di erigerli sull'altare della leggenda. Non è un caso se molti di questi uomini siano riconducibili al mondo militare, non è un caso se ancora oggi il tema della *leadership* viene delineato focalizzando l'attenzione sui grandi condottieri che hanno rischiato la vita propria per il conseguimento di obiettivi importanti.

Prima di approfondire il tema della *leadership* nel mondo militare, ritengo che ci si debba soffermare sulla figura del militare. Oggi parliamo di un professionista, di un cittadino che abbraccia questo lavoro con la convinzione di chi ha una missione nella vita, destinata anche al sommo sacrificio per la difesa di tutte le libere istituzioni. Una professione al servizio della Patria e di quel "bene comune" che va necessariamente oltre gli interessi personali. "Giuro"! Inizia con questa parola la solenne formula del giuramento del militare italiano. Un *incipit* che richiama alla mente le forti note della Sinfonia n. 5

di Beethoven. Il compositore tedesco dell'Ottocento paragona le note iniziali al "*Fato che bussava alla porta*" di ogni uomo. Benché questa definizione non lasci alcuno spazio a dubbi, ritengo sia ancor più efficace un'altra interpretazione di questo principio trovato su internet: "*un impegno morale col quale una persona o una collettività di persone si vincolano affinché un legame o un obbligo verso un'altra persona o collettività di persone sia valido e mutuo*" (Wikipedia). Il *wording* in quest'ultima frase rimanda a un concetto di reciprocità, un legame



vicendevole, quasi un "atto d'amore" fra colui che formula il giuramento e lo Stato. Lo Stato, appunto. Una parola che non compare affatto. Al suo posto la forma costituzionale italiana, la Repubblica democratica la *res publica*, il bene comune di tutti gli Italiani. Quel "bene" che non ha confini geografici, che non ha dimensione e che soprattutto non ha padroni perché appartiene a tutti i cittadini italiani, indipendentemente dal fatto che si trovino sul territorio nazionale, o all'estero, per mare, ovunque essi siano, ma semplicemente perché sono cittadini italiani. Il verbo successivo, "adempiere", introduce già il concetto di assolvimento o esecuzione di un dovere. Quale? Quello dello *status militis*, appunto, di colui che presta servizio armato a difesa dello Stato, sia esso in servizio o in congedo. L'ultima parte della formula racchiude, infine, il motivo per cui il militare giura. Il verbo usato riporta ancora ai valori etici di colui che presta servizio nelle Forze Armate: difendere, non semplicemente proteggere. La difesa è posta in essere contro una minaccia o un'aggressione ricevuta. Questa la figura del militare italiano che emerge dalla formula del giuramento, senza dubbio figlia della storia nazionale, della cultura e delle

Aerosoccorritori dell'Aeronautica Militare durante la fase di addestramento in mare per un recupero di un disperso in mare.



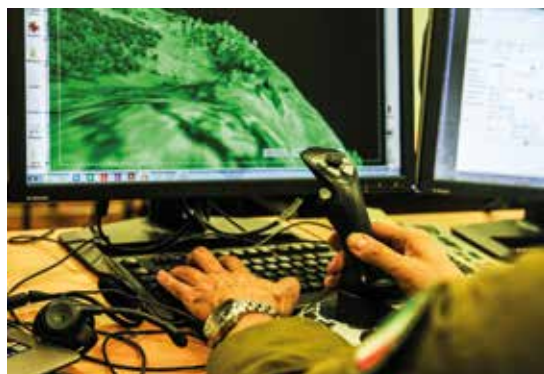
tradizioni popolari. E se – fino ad ora - le parole della formula del giuramento mi hanno consentito di definire i contorni del militare italiano, gli unici due sostantivi che evidenziano il *modus operandi* del soldato, del marinaio, dell'aviere o del carabiniere sono "disciplina e onore". Per il militare, la disciplina e l'onore, sono prima di tutto due valori morali, due virtù. Osservare le regole, significa impararle, accettarle, metabolizzarle e farle proprie. Questo il principale obiettivo di tutti gli istituti di formazione militare, in Italia e nel mondo, al punto che l'aggettivo "militare" è oggi spesso sinonimo di "disciplinato". E infine, l'onore, quello militare, quello che si guadagna sul campo e che ha ispirato nei secoli soldati e condottieri, che è stato cantato da grandi poeti.

- Lo studio e l'esempio dei comandanti da emulare, andando ad assorbire in modo eclettico lo stile e la *leadership* di questo o quell'altro comandante, a seconda anche della circostanza in cui siamo chiamati a operare.



### **Il comandante del futuro.**

Guardando al passato della mia esperienza professionale, degli insegnamenti e degli esempi ricevuti ho provato ad interrogarmi su quale figura di *leader* militare io voglia diventare, ovvero quale dovrebbe essere il comandante del futuro, atteso che la sua poliedrica figura possa in qualche modo essere definita. Senza dubbio la ricetta deve in qualche modo prendere in considerazione il progresso tecnologico e tutte le conseguenze che esso comporta, dalla globalizzazione, alla maggiore informatizzazione di tutti i processi produttivi, dalle nuove frontiere della comunicazione, all'abbattimento di barriere culturali, religiose e sociali. Ma nelle organizzazioni militari, il *leader* deve prevedere anche le possibili future minacce. Questo tema merita senza dubbio una trattazione più ampia e dettagliata, che partendo da un livello politico e strategico, scenda nel contesto dei teatri operativi fino ad analizzare le singole future minacce sul campo tattico per ogni singolo soldato. Gli eventi dell'ultimo ventennio invitano tutti noi, non solo i militari, ad una riflessione sulla futura *leadership*. La storia contemporanea insegna infatti che una guerra vinta, non comporta necessariamente la soluzione di un problema. Conseguentemente, le moderne strategie militari volte alla soluzione di controversie o crisi internazionali, tendono sempre più ad abbandonare l'approccio prettamente bellico o militare per sostituirlo a quello *comprehensive*, coinvolgendo nei teatri operativi attori istituzionali e non, e affrontando il tema della sicurezza o della difesa sotto diversi





Carabinieri del  
1° Reggimento  
Paracadutisti  
Tuscania in Teatro  
Operativo

aspetti, da quello politico a quello militare, sociale, culturale, economico, sanitario e così via. L'analisi della minaccia, che da sempre ha avuto un ruolo determinante in tutti i processi decisionali dei comandanti militari, oggi non riguarda solo l'aspetto prettamente bellico, atteso anche che la minaccia ha perso i "classici" contorni statuari e si è trasformata in asimmetrica, prima, e ibrida, poi. Difficile da prevedere, sia nel modo in cui si manifesterà, sia nel luogo. Gli interventi preventivi nei *rogue* o anche nei *failed States* condotti sino ad oggi dalla comunità internazionale, nella migliore delle ipotesi hanno solo arginato il fenomeno del terrorismo, spostando di fatto il problema dagli Stati "cagnaglia" verso quelle aree dove lo Stato è assente o di fatto è debole e non è in grado di esercitare un efficace controllo sul territorio. In tale scenario, la qualità che probabilmente sarà richiesta più di ogni altra al comandante del futuro è la sua resilienza, intesa

Nave Cavour -  
EUNAVFORMED per  
l'Operazione Sophia

come la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di saper riorganizzare positivamente la vita propria e del proprio personale dinnanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive, senza alienare la propria umanità. In breve, essere sempre e comunque sé stesso, davanti ad ogni difficoltà. L'etica del buon *leader* e l'efficacia del *leader* vincente dovranno necessariamente lasciare il posto al nuovo *leader*, puntando sulla sua resilienza e, soprattutto, sulla sua identità.





Esiste o è mai esistita la figura del *leader* ideale?

La *leadership* non è dunque una scienza. È una materia astratta che ha sì fondamento scientifico, ma che nella sua dimensione umana trova contorni poco chiari e difficilmente definibili. Anche nel campo militare la ricca letteratura sulla dottrina del *decision making* deve comunque piegarsi e lasciare il posto all'ingegno dell'uomo, chiamato a prendere decisioni spesso difficili, in circostanze complesse e in tempi brevi.

La "fortuna", nella sua accezione proveniente dalle fonti classiche, aiuta certo gli audaci, coloro che sanno trasformare i rischi in opportunità, basandosi su una vasta esperienza e una solida preparazione professionale. Trovare ispirazione e supporto negli esempi dei grandi condottieri della storia è una preziosa guida per il capo, militare e non. Così come imparare dagli errori, propri e dei propri comandanti. Il *leader* militare, il comandante, è al servizio del proprio personale, della propria organizzazione, è un idealista, un coraggioso, un creativo e il suo operato è paragonabile a quello di un artista che dedica tutto se stesso agli altri. Il fine ultimo, per un militare, non è il profitto e non è nemmeno legato ad aspetti economici, né alla progressione di carriera. Il potere e l'autorità che gli è conferita sono orientati unicamente all'assolvimento della missione e in ultimo "alla difesa della Patria e alla salvaguardia delle libere istituzioni".



Castello Dentice di Frasso  
Carovigno

Lasciati ispirare su: [viaggiareinpuglia.it](https://viaggiareinpuglia.it)

#WEAREINPUGLIA

